

Arezzo, 5 dicembre 2007

Ordini e Collegi si attendono, al pari crediamo di organizzazioni di categoria, associazioni e cittadini, che la presentazione della bozza di normativa del R.U. per il patrimonio edilizio esistente e il territorio rurale segni, finalmente, l'avvio di una nuova stagione del fare urbanistica e governo del territorio nella nostra città. Si attendono cioè che le dichiarazioni di principio e le promesse in ordine a informazione, partecipazione e trasparenza trovino, da oggi, in iniziative, atteggiamenti e azioni, concreta e coerente traduzione.

È solo attraverso l'uso di questi strumenti che riteniamo sia possibile superare la sfiducia e lo scetticismo con cui sempre più numerosi cittadini guardano alle decisioni urbanistiche e restituire la dignità ed il valore di bene generale ad una delle più importanti e significative attività di autogoverno della comunità.

È nostra convinzione, fondata sulle esperienze di molte città italiane ed europee, che la condivisione di obiettivi e strategie da parte di cittadini ed associazioni, sia condizione essenziale e determinante per il successo e l'attuazione di ogni politica urbanistica che intenda promuovere il cambiamento e la qualità. Un'illuminante dimostrazione ne è stata data nel corso del recente ed importante, anche se purtroppo poco seguito, convegno "Città motore di sviluppo economico" meritoriamente promosso dall'A.C.

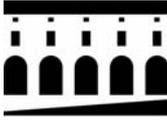
Il R.U. è il progetto di futuro di una comunità; in quanto tale non può che essere condiviso, cioè esito dell'integrazione di una pluralità di contributi, e anche capace di segnare il progresso nelle condizioni generali dell'abitare e del vivere civile. Il progresso, cioè, sia delle nostre relazioni culturali e utilitaristiche con le strutture e le reti del territorio, che del sistema di regole cui saranno sottoposte le azioni di ciascuno per concretizzare le trasformazioni previste.

In questa ottica, affinché il R.U. possa dare risposta non banale alle estese aspettative di cambiamento e farsi davvero progetto di futuro, continuiamo a ritenere necessario, come abbiamo già avuto modo di proporre, che la sua elaborazione proceda in sintonia con una serie di riflessioni sui temi che appaiono strategici rispetto a qualità dell'insediamento, identità, sviluppo. Tra essi proponiamo come prioritari quelli delle aree agricole, delle periferie urbane e dei luoghi della produzione – in senso lato - con le connessioni che ciascuno di essi mantiene con quelli della mobilità (per la quale è evidente la necessità di coordinamento con il P.U.M.), la sostenibilità e la qualità.

Riteniamo che un tale programma possa anche segnare un utile avanzamento della cultura del territorio in tutti i soggetti e contribuire a far maturare ulteriori capacità di integrazione e collaborazione.

Di tutto questo nei primi documenti elaborati per il R.U., non riusciamo a trovar traccia. Né troviamo traccia di quel nuovo annunciato e atteso. Ci pare anzi che, per quanto attiene alla filosofia che sottende la bozza di normativa presentata, di assistere ad un deciso passo indietro vedendo riaffermare l'idea di una normativa pervasiva e nebbiosa che affida il governo delle trasformazioni edilizie alle mai dimostrate capacità taumaturgiche del divieto.

Siamo convinti che informazione, confronto e integrazione saranno in grado di assicurare contributi anche per il miglioramento della bozza di normativa presentata che, sottratta fino ad ora ad ogni contributo, propone una visione che credevamo ormai appartenere al passato.



Ordini e Collegi confermano la propria disponibilità a collaborare con l'A.C. nell'affrontare questo gravoso compito, ritenendo di poter offrire un contributo utile ed innovativo.

-----

In merito alla bozza di normativa riguardante il patrimonio edilizio esistente ed il territorio rurale, pur senza voler approfondire le considerazioni di carattere più generale già fatte, e volendo riconoscere in quanto consegnatoci una prima e parziale stesura, non possiamo fare a meno di segnalare alcune osservazioni che discendono da ciò che reputiamo debbano essere i requisiti di una buona normativa e che ci paiono mancare nel testo esaminato.

Siamo convinti che la proliferazione normativa che si va concentrando sul processo edilizio a tutti i livelli (europeo, nazionale, regionale, provinciale, comunale), almeno a livello comunale, in cui il normatore e l'esecutore possono incontrarsi fisicamente e confrontarsi, possa approdare a esiti di più chiara lettura ed inequivocabile interpretazione.

Queste norme del Regolamento Urbanistico, che è lo strumento operativo finale con cui si interverrà sul territorio, riteniamo che potranno essere un testo chiaramente strutturato, di semplice consultazione, facilmente comprensibile perchè espresso in un linguaggio accessibile e non burocratico, non equivocabile, in quanto articolato su concetti netti, che non possano dar luogo a interpretazioni, non pleonastico cioè non ripetitivo di norme già vigenti a un altro livello, non contraddittorio, armonizzato con gli altri livelli della normativa.

La bozza proposta, nonostante riguardi solo gli interventi sull'esistente, si compone già ora di ben 70 pagine; un testo di ardua lettura (difficile a memorizzare unitariamente nella sua struttura concettuale), che si aggiunge alla mole normativa che gli sta alle spalle.

La lettura di un testo di questa dimensione, che dovrà essere, per una moltitudine di operatori tecnici e di cittadini, il testo guida degli interventi sul territorio dà la sensazione di un'eccessiva determinazione normativa che, ad esempio, suddivide il territorio agricolo in 52 zone diverse normando al loro interno ogni tipo di attività (esempio: Vietata l'accensione di fuochi nei boschi..., Vietato bruciare alberi e arbusti..., Vietato percorrere tali aree con mezzi motorizzati..., Obbligatorio salvaguardare l'integrità del manto erboso...) con norme che poco attengono all'urbanistica ed all'edilizia oltre che talvolta al buon senso ed all'ovvietà (vietato interrompere con recinzioni le strade vicinali e comunali).

Dà la sensazione di voler ricapitolare tutto daccapo, ripetendo normative vigenti sovraordinate, sì che la loro eventuale modifica dovrà essere riportata anche a questo livello (esempio: obbligo del 25 % della superficie permeabile, obbligo della distanza di 10 metri dalle acque pubbliche, obbligo di 0,2 Kw di fotovoltaico, obbligo di pannelli solari per il 50%), od entrando nel merito degli interventi di tipo strutturale con definizioni approssimative od infine enunciando nuove definizioni degli interventi.

Dà la sensazione di un ulteriore scalino di complicazione sulla sostenibilità, sia rispetto alla normativa nazionale e regionale, sia rispetto a quanto stabilito e concordato recentemente in proposito dall'Amministrazione stessa in molti e prolungati incontri con gli Ordini, i collegi e gli operatori del settore (esempio: obbligo del doppio circuito idraulico sanitario).

Dà infine la sensazione di una visione discutibile della legge e del diritto quando introduce penalizzazioni di superficie per il non rispetto di certi standard di sostenibilità (il rispetto della legge deve essere chiaro e definito: se non rispetto quanto previsto non sono penalizzato, sono fuori legge).

Chiediamo dunque che, almeno a livello comunale, per questa volta non si ripeta quella distanza e incomprensione tra i cittadini e le istituzioni che, come da tutti (politici, stampa, società civile) in tutte le occasioni viene dichiarato, è in gran parte dovuta all'eccessiva burocratizzazione.

Per le norme chiediamo sintesi, concisione, chiarezza, semplicità di linguaggio.



Non possiamo fare a meno di riportare alle Istituzioni questa diffusa, generale protesta per la continua emanazione di norme troppo estese, incerte da interpretare, ognuna intesa a legiferare su ogni cosa ad ogni livello, norme che svuotano di qualsiasi contenuto la complessa attività della trasformazione del territorio e riducono il contatto con la realtà alla sola faticosa e sempre incerta ricerca della conformità con la norma.

Sintesi, concisione, chiarezza, semplicità di linguaggio comportano trasparenza, uniformità di trattamento, certezza delle regole. Nella nebbia di trecento pagine di normativa (tante, fatte le debite proporzioni saranno nella stesura completa), fitte di termini inopportuni in quanto in grado di generare equivoci, può trovare invece spazio l'arbitrarietà, l'incertezza, l'interpretazione discriminante.

Un ulteriore compito della nuova normativa, riteniamo debba essere quello di farsi strumento per la qualità di progetto e realizzazione. Un compito perseguibile, in primo luogo, riconoscendo la qualità come prodotto storico di azioni e condizioni complesse cui i soggetti sono sottoposti e non solo, quindi, quale espressione delle capacità di progettisti e imprese; e, in secondo luogo, sia non sottraendosi all'onere di individuare processi in grado di modificare le condizioni che ostacolano l'affermarsi della qualità, sia identificando il valore culturale che ogni costruzione deve rappresentare.

L'esperienza passata ci ha ampiamente mostrato quanto grande sia la capacità della normativa di indirizzare l'attività edilizia verso obiettivi che nulla hanno a che fare con la qualità e il valore culturale e quanto difficile sia, a fronte della formale conformità, ogni intervento per il miglioramento del progetto.

È un compito tanto gravoso quanto essenziale che solo attraverso la condivisione di una pluralità di visioni potremo affrontare e assolvere.

p. il Consiglio  
dell'Ordine degli Architetti,  
Pianificatori Paesaggisti  
Conservatori  
Il Presidente  
**Arch. Bruno Benci**

p. il Consiglio  
dell'Ordine degli Ingegneri  
  
Il Presidente  
**Ing. Aldo Chiesa**

p. il Consiglio  
del Collegio dei Geometri  
  
Il Presidente  
**Geom. Mario Gianì**